



Call for papers / Convocatoria

n. 15- 05/2016

La finzione della legge. Crimine, giustizia, fatti e finzione

A cura di Nicoletta Di Ciolla, Anna Pasolini, Nicoletta Vallorani

In una prospettiva tradizionale, definiamo il poliziesco come un genere popolare regolato da un sistema identificabile di regole di forma e contenuto – altrimenti dette “formulae” (Scaggs 2005) – e grossolanamente congruente con il paradigma proposto da W.H. Auden nel 1948: “a murder occurs; many are suspected; all but one suspect, who is the murderer, are eliminated; the murderer is arrested or dies.” (*The Guilty Vicarage*). Nel suo naturale processo evolutivo, il genere si è emancipato da questa struttura formulaica e dalle limitazioni tematiche un tempo imposte per diventare un luogo privilegiato di sperimentazione stilistica, capace di includere anche il testo di documentazione (sia filmica che letteraria) e di dar voce a preoccupazioni sociali e riflessioni politiche. Nel genere, resta invece costante la connessione vitale tra “l’atto criminale nella realtà”, con le sue conseguenze dentro e per la comunità, che sono declinate in una gamma di possibilità e dunque in una quantità di sottogeneri interessanti.

Nonostante sia del tutto evidente che l’ampliamento degli orizzonti del genere renda plausibili molte nuove possibilità espressive, ugualmente evidente appare una costante narrativa: la reazione problematica tra l’individuo e la legge, tra la cornice normativa che regola la vita della comunità di riferimento e le circostanze personali eventualmente responsabili della trasgressione. Connessa a questa tensione appare una nozione argomentabile di crimine e dunque un rapporto rivedibile fra trasgressione e punizione.



I concetti di “giusto” e “criminale” sono due facce della stessa moneta e risultano più antipodici di quanto non si pensi normalmente. I confini tra legalità e delitto si sono fatti, nell’attuale contesto sociale, meno definiti e più mobili, soprattutto in ragione dell’impatto di un nuovo concetto di potere (sociale e politico) e della riconcettualizzazione dei principi etici in molte società occidentali.

Il poliziesco risulta estremamente efficace nell’analisi di questo tipo di problemi ontologici. Definito da una forte tendenza a organizzare i contenuti in saperi dicotomici e allo stesso tempo dallo sviluppo di “forme di resistenza” orientate a ricostruire spazi intermedi e aree grigie, questo genere può essere il terreno ideale per dibattere alcune questioni essenziali, ovvero:

- In che modo e misura il genere può diventare uno strumento per discutere di fatti e di indagini reali?
- Un discorso narrativo sul crimine può diventare un documento culturale credibile? Può avere effetto sulle capacità del lettore di comprendere e rispondere a tematiche connesse al crimine, alla legge e alla giustizia?
- In che misura è possibile parlare di “narrative della legge”, ovvero di un preciso tipo di retorica ricorrente nella formulazione della legge e spesso esplicitamente orientate a lasciar spazio all’interpretazione e dunque a una applicazione inefficace, che facilita il prosperare del crimine?

L’espressione “narrativa poliziesca” definisce un’area generale che è in espansione costante. Di particolare interesse, in questa sede, appare la tendenza relativamente recente a rappresentare il crimine come la manifestazione visibile di una società malfunzionante, che ha smesso di funzionare in modo adeguato. Partendo dal presupposto che il ruolo delle istituzioni e i sistemi previsti per il contenimento delle attività criminali siano pensati per garantire una società giusta, equa e sicura – pertanto “funzionante” – che cosa ci dice il crimine sull’efficacia di questi strumenti oggi? In che modo la narrazione del crimine si relaziona alle istituzioni? Che strategie usa per configurare e rappresentare un sistema incapace di garantire il controllo e la prevenzione del crimine?

In questa cornice di riferimento, il numero 15 di *Altre Modernità* accoglierà contributi che, sviluppando una prospettiva sia teorica che applicata, corrispondano a una delle seguenti linee di ricerca, o a percorsi tematici affini:

- Il concetto di legge, giustizia e crimine nella realtà e nell’immaginazione narrativa
- Il *docudrama* e le nuove forme del giornalismo di cronaca
- Il *new journalism* e le sue applicazioni oggi: da Truman Capote in avanti
- I film di finzione e il *true crime*
- Il cinema documentario e la rappresentazione del crimine
- La letteratura e la rappresentazione del crimine
- Michael Moore e l’oggettività del crimine



- I delitti inconfessabili: donne/madri assassine e assassinate
- I delitti inconfessabili: migranti, rifugiati e richiedenti asilo
- Il crimine politico
- Crimine, etnicità e razzismo
- Ibridazione dei generi
- Materie giuridiche e letteratura

Naturalmente, altre proposte di studio del tema offerte da quanti intendano collaborare al volume verranno seriamente vagliate dal Comitato Scientifico, al fine di ampliare l'esplorazione intrapresa in questo numero della Rivista con percorsi il più articolati ed inediti possibili.

A tal fine, la Redazione propone il seguente calendario di scadenze, cui passo previo ed essenziale è l'invio, all'indirizzo amonline@unimi.it, di un *abstract* corredato da una breve bibliografia, di min. 10/max. 20 linee, e di un conciso curriculum vitae del proponente, entro il **10 settembre 2015** (termine prorogabilmente ultimo).

La Redazione confermerà agli autori l'accoglienza dei contributi entro il **15 settembre 2015**.

La consegna del contributo è fissata al **15 gennaio 2016**.

Il numero sarà pubblicato entro la **fine del mese di maggio 2016**.

Saranno altresì gradite recensioni o interviste ad autori o studiosi del tema secondo le indicazioni di contenuto indicate. Al fine di poter rendere anche metodologicamente omogeneo il volume e di confrontarsi con gli obiettivi degli editors, essi si mettono a piena disposizione degli autori per un colloquio e conversazione attraverso la Segreteria di Redazione (amonline@unimi.it).



n. 15- 05/2016

La ficción del derecho. Crimen, justicia, hechos y ficción

Coordinado por Nicoletta Di Ciolla, Anna Pasolini, Nicoletta Vallorani

En una perspectiva tradicional, definimos el policiaco como un género popular determinado por un sistema identificable de reglas de forma y contenido –también llamadas "formulae" (Scaggs 2005) – y aproximadamente correspondiente con el paradigma propuesto por W.H. Auden en 1948: "a murder occurs; many are suspected; all but one suspect, who is the murderer, are eliminated; the murderer is arrested or dies." (The Guilty Vicarage). En su proceso de desarrollo natural, el género se ha emancipado de esta estructura normativa y de las limitaciones temáticas impuestas hace tiempo, para volverse un lugar privilegiado de experimentación estilística, capaz de incluir también el texto de documentación (tanto fílmica como literaria) y de dar voz a preocupaciones sociales y reflexiones políticas. En el género, en cambio, permanece constante la conexión vital entre "el acto criminal en la realidad" con sus consecuencias entre y para la comunidad, que se han declinado en una gama de posibilidades y, por ende, en una cantidad de subgéneros interesantes.

Aunque resulte evidente que la ampliación de los horizontes del género hace plausibles muchas nuevas posibilidades expresivas, también aparece claramente una constante narrativa: la reacción problemática entre el individuo y el derecho, entre el marco normativo que regula la vida de la comunidad de referencia y las circunstancias personales eventualmente responsables de la transgresión. En conexión con esta tensión se configura una noción argumentable de crimen, y por tanto una relación modificable entre transgresión y castigo.

Los conceptos de "justo" y "criminal" son dos caras de la misma medalla y resultan más contrapuestas de lo que normalmente se cree. Los límites entre legalidad y delito se han vuelto, en el actual contexto social, menos definidos y más fluidos, sobretodo debido al impacto de un nuevo concepto de poder (social y político) y de la reconceptualización de los principios éticos en muchas sociedades occidentales.

El policiaco resulta extremadamente eficaz en el análisis de este tipo de problemas ontológicos. Definido por una fuerte tendencia a organizar los contenidos



en saberes dicotómicos y al mismo tiempo por el desarrollo de "formas de resistencia" orientadas a reconstruir espacios intermedios y áreas grises, este género puede ser el terreno ideal para debatir acerca de algunas cuestiones esenciales, es decir:

- ¿De qué manera y en qué medida el género puede volverse un instrumento para discutir de hechos e investigaciones reales?
- ¿Un discurso narrativo sobre el crimen puede considerarse un documento cultural creíble? ¿Puede tener efecto sobre la capacidad del lector de comprender y responder a temáticas relacionadas con el crimen, la ley y la justicia?
- ¿En qué medida es posible hablar de "narrativas del derecho", es decir, de un específico tipo de retórica recurrente en la formulación del derecho y a menudo explícitamente orientadas a dejar espacio a la interpretación y entonces a una aplicación ineficaz, que facilita que el crimen prospere?

La expresión "narrativa policiaca" define un área general en constante expansión. En este contexto, resulta particularmente interesante la tendencia relativamente reciente de la representación del crimen como la manifestación visible de una sociedad averiada, que ya no funciona de manera adecuada. A partir del presupuesto de que el papel de las instituciones y los sistemas previstos para la limitación de las actividades criminales están pensados para garantizar una sociedad justa, equitativa y segura – y por lo tanto "eficiente" – ¿qué nos dice el crimen acerca de la eficacia de los instrumentos de hoy? ¿De qué manera la narración del crimen se relaciona con las instituciones? ¿Cuáles estrategias utiliza para configurar y representar un sistema incapaz de garantizar el control y la prevención del crimen?

En este marco de referencia, el número 15 de *Otras Modernidades* acogerá contribuciones que, desarrollando una perspectiva tanto teórica como aplicada, correspondan a una de las siguientes líneas de investigación, o a recorridos temáticos afines:

- El concepto de derecho, justicia y crimen en la realidad y en la imaginación narrativa
- El docudrama y las nuevas formas del periodismo de crónica
- El *new journalism* y sus aplicaciones contemporáneas: de Truman Capote en adelante
- Las películas de ficción y el *true crime*
- El cine documental y la representación del crimen
- La literatura y la representación del crimen
- Michael Moore y la objetividad del crimen
- Los delitos inconfesables: mujeres/madres asesinadas
- Los delitos inconfesables: migrantes, refugiados y solicitantes de asilo
- El crimen político
- Crimen, etnicidad y racismo



- Hibridación de los géneros
- Materias jurídicas y literatura

Naturalmente, el Comité Científico evaluará atentamente otras propuestas de estudio del tema, por parte de quienes quieran colaborar con nosotros, siempre y cuando se amplie, a través de recorridos lo más articulados e inéditos posibles, la exploración emprendida en este número de la revista.

Para ello, la Redacción propone los siguientes plazos, con advertencia de que un paso previo y esencial es el envío a la dirección amonline@unimi.it de: un resumen (de un mínimo de 10/ a un máximo de 20 líneas), acompañado por una breve bibliografía, y un Curriculum Vitae conciso del autor, antes del **10 de septiembre de 2015** (plazo máximo e improrrogable).

La Redacción confirmará a los autores la aprobación de las contribuciones antes del **15 de septiembre de 2015**.

El plazo para la entrega de los textos es el **15 de enero de 2016**.

El número se publicará a **finales del mes de mayo de 2016**.

La redacción agradecerá además el envío de reseñas o entrevistas con autores o especialistas del tema según las indicaciones de contenido dadas. Con el fin de que este número resulte metodológicamente homogéneo y de que se favorezca una confrontación con los objetivos de los editores, estos últimos estarán a disposición de los autores para comentarios y consultas a través de la Secretaría de Redacción (amonline@unimi.it).



n. 15- 05/2016

The Fiction of Law. About Crime, Justice, Facts and Imagination

A cura di Nicoletta Di Ciolla, Anna Pasolini, Nicoletta Vallorani

In a traditional perspective, we define crime fiction as a popular genre regulated by a clearly identifiable set of formal and thematic rules – or “formulae” (Scaggs 2005) – and aligned, with minimal departures, to the paradigm proposed by W.H. Auden in 1948: “a murder occurs; many are suspected; all but one suspect, who is the murderer, are eliminated; the murderer is arrested or dies.” (*The Guilty Vicarage*). In its natural evolution process, the genre has emancipated itself from this formulaic structure and from the thematic limitations to become a privileged site for stylistic experimentation (including documentary fiction, both literary & filmic) and for the voicing of social concerns and political reflections. What remains a constant in the genre is the vital link with “the real world of crime”, including the consequences of crime in and for the community, which is inflected in a range of permutations, generating a host of interesting subgenres.

Whilst remaining fully aware that the broadened horizons of the genre generate multiple possibilities for expression, we note the existence in all narratives of crime of one independent variable: a problematized relationship between the individual and the law; between the normative framework that regulates the life of the community of reference and the personal circumstances that may lead to trespasses on this frame. Attendant to this tension is a contestable notion of what constitutes crime, and the relationship between infringement and punishment.

The notions of “just” and “criminal” are two sides of the same coin which are much less antipodean that they appear to be: the borders between legal and illegal have become, in the current social organization, often blurred and mobile: they have suffered under the prevailing influence of a new notion of power (social and political) and of a reconceptualization of the principles of ethics in most Western societies.

Crime fiction is extremely effective in analyzing this sort of ontological problem. Defined by a strong tendency to organize contents in sharp dichotomies and at the



same time by the development of “forms of resistance” restoring interstitial spaces and grey areas, crime fiction may be a fruitful ground to address some basic questions:

- how and to what extent can the genre function as a tool to speak about real facts and actual investigations?
- Can a fictionalized discourse on crime become a credible cultural document, can it affect readers’ understanding and response to issues of crime, law and justice?
- How are the requirements of realism (e.g. of situation, or of place) reconciled with the artistic requirements of a work of narrative fiction? (See T. Capote and new journalism, Saviano, Michael Moore)
- to what extent is it possible to speak of a “narrative of the law”, i.e. the kind of rhetoric often used in the rules and norms supposedly organizing a community and in fact leaving plenty of space to interpretation, that very interpretation that allows for the existence of crime?

The sememe “crime fiction” connotes a generic area, which is in constant expansion. Most relevant to this CFP is the relatively recent tendency to represent crime as an epiphenomenon of community dysfunctions; the tangible manifestation of a society that has ceased to operate properly and has lost its compass). Assuming that the role of the institutions and of the systems for crime detection and prevention is to guarantee a safe, equitable, just – hence “functioning”– society, what does crime tell us about the effectiveness with which this role is performed? How does crime fiction engage with the institutions? What strategies does it use to configure and represent a system unable to guarantee crime prevention and control?

Within this broad scope, Issue 15 of *Other Modernities* welcomes contributions that, developing a theoretical or an applied perspective, address a number of research themes that include but are not limited to:

- The notion of law, justice and crime in fact and fiction
- Docudrama and new forms of crime journalism
- Revising new journalism: from Truman Capote onward
- Feature films and true crime
- Documentary filmmaking and the representation of crime
- Literature and the representation of crime
- Michael Moore and the objectivity of crime
- Unspoken crimes: killed and killing women/mothers
- Unspoken crimes: migrants, refugees and asylum seekers
- Political crimes
- Crime, ethnicity and racism
- Genre hybridisation
- Law and/in literature



The editorial board has established the following deadlines.

Authors should send in their proposals in the form of a 10 (min.)-20 (max.) line abstract with a brief bio-bibliography to amonline@unimi.it by **10th September 2015**.

Communication to accepted contributors will be sent by the editorial office by **15th September**

Full papers must be received by **15th January**.

The issue will be published **May 2016 (end)**.

Reviews or interviews to authors or researchers dealing with the issue's subject will also be welcome. In order to make the contributions as consistent as possible, the editors are fully available to be contacted by authors by email or through the editorial office (amonline@unimi.it).